

L'intervista al responsabile Esteri del Pd

DS3374

DS3374

Provenzano

“Trump e i sovranisti minacciano le libertà. Noi argine con i dem Usa”

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

Il timore è che in caso di vittoria di Donald la destra europea getti la maschera e mostri il suo vero volto

Nei confronti di Elly Schlein c'è curiosità e simpatia. Ma per ora non sono previste sue visite

NEW YORK – Il rischio Trump in America e la crescita dell'estrema destra in Europa sono minacce alle nostre democrazie. Ciò impone ai progressisti sulle due sponde dell'Atlantico di articolare una strategia comune per contrastarle. È la convinzione con cui Giuseppe Provenzano, responsabile della politica estera del Pd, torna dalla missione in America che lo ha portato nei giorni scorsi ad incontrare i vertici del Dipartimento di Stato, l'Onu, e diversi think tank democratici.

Di cosa avete parlato negli incontri?

«Anzitutto delle elezioni europee. C'è grande preoccupazione per la crescita delle destre e per le ripercussioni che può avere sulle relazioni transatlantiche, l'Ucraina, e l'integrazione europea. Gli interlocutori erano molto curiosi e soddisfatti del nostro risultato, perché ha contribuito ad arginare l'estrema destra e a impedire che si realizzasse una maggioranza alternativa. C'è interesse per il ruolo che possiamo svolgere tra i socialisti e democratici, essendo la prima delegazione progressista in Europa».

Cosa si aspettano dal Pd?

«Che sia protagonista di un lavoro comune. Trump e l'estrema destra europea mostrano come le nostre democrazie siano minacciate non solo dall'esterno, da autocrati come

Putin, ma anche dall'interno, dal ritorno del nazionalismo. L'amministrazione Biden ha cambiato radicalmente l'approccio all'Europa, Trump ne è un nemico dichiarato. Ora bisogna mettere al riparo questo rapporto da ciò che potrebbe accadere negli Usa a novembre. Un'eventuale seconda amministrazione Trump non sarebbe come la prima. Lui è molto più determinato a portare avanti un disegno illiberale. C'è la percezione che l'America stia vivendo un momento cruciale della sua storia, un rischio esistenziale per la sua democrazia».

Esiste il timore che lo stesso succeda anche in Italia?

«Negli incontri al dipartimento di Stato mi sono astenuto da questioni di politica interna, ma con gli interlocutori politici progressisti la preoccupazione è emersa e riguarda tutta l'Europa. Il timore è che in caso di vittoria di Trump la destra europea, anche quella che sta cercando di rendersi presentabile sul piano internazionale, getti la maschera e mostri il suo vero volto. Tutto ciò dovrebbe spingere l'Europa a compiere quei passi, verso un'autonomia strategica, che la mettano al riparo dalle conseguenze che un'eventuale rielezione di Trump potrebbe avere».

La vice presidente Kamala Harris lo accusa di voler fare il dittatore.

«La preoccupazione di derive autoritarie ci accomuna. È stato Orbán a teorizzare la democrazia illiberale, e il suo slogan - Make Europe Great Again - è trumpiano. La conferenza di Vox a Madrid, a cui ha partecipato anche Meloni con le destre di mezzo mondo, ha chiarito che il programma è l'Europa dei nazionalismi. È un'ondata ideologica, che vuole colpire i diritti, i poteri indipendenti, sta diventando minacciosa e impone ai progressisti di lavorare ad un'agenda comune per fermarla».

Nei colloqui è emersa questa strategia comune?

«L'impegno è a lavorare su disuguaglianze, clima, democrazia e convivenza sul pianeta. Non solo tra le sponde dell'Atlantico, ma coinvolgendo anche i progressisti del Sud Globale. Ho visto grande determinazione a non arretrare sul tema dei diritti e delle libertà, come



è evidente negli Usa con l'aborto. Decisiva è l'agenda sociale, perché l'ascesa delle destre ha fatto leva sull'aumento delle disuguaglianze. Ma voglio ricordare che la campagna presidenziale di Trump è spinta dai finanziamenti dei multimilionari».

Avete discusso l'impatto sull'Ucraina?

«La preoccupazione è garantire e consolidare il sostegno. C'è la consapevolezza che l'abbandono di Kiev potrebbe venire proprio dall'estrema destra. Nello stesso tempo, è chiara la volontà, assai più che in certe dichiarazioni europee, di evitare un'escalation distruttiva e lavorare sul terreno diplomatico per una pace giusta».

Avete discusso di Gaza?

«Abbiamo portato pieno sostegno a Guterres all'Onu e con gli Usa abbiamo avuto un dialogo molto franco. Appoggiamo il piano Biden sui due Stati, ma abbiamo chiesto di essere molto più assertivi nel fermare il Governo Netanyahu e spingere per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi. Anche alla luce della manovra iniziata dai repubblicani - e poi subito dai democratici - di offrire a Netanyahu la possibilità di parlare al Congresso. Un grave danno per i democratici e un grande favore a Trump».

State considerando una visita della segretaria Schlein?

«C'è grandissima curiosità e simpatia per la nostra leadership. La segretaria ora è impegnata nel fitto negoziato europeo. In questi giorni parleremo di come dar seguito a questo viaggio, ma al momento la sua visita negli Usa non è in agenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374



Giuseppe Provenzano

Ex ministro per il Sud, è responsabile Esteri del Pd